

Il linguaggio dell'arte contro la violenza sulle donne: l'appuntamento di *Regina Coeli* per riflettere sul valore delle relazioni affettive.

di Stella D'Elisiis

Roma. Giornata piuttosto fredda del 23 novembre 2017. L'edificio di *Regina Coeli* si staglia sul Lungotevere. Al mattino, anche d'inverno, la facciata gialla è illuminata dal sole. Anche oggi è così. Davanti all'entrata c'è un insolito "pubblico". Non è fatto di giornalisti che aspettano gli esiti degli interrogatori che interessano l'immane ultimo caso mediatico, ma di giovani.

Ragazze e ragazzi curiosi e sorridenti, che stanno per varcare per la prima volta i metaforici e virtuali "tre gradini" di *Regina Coeli*. Sono stati invitati alla II Edizione dell'iniziativa denominata "I Linguaggi dell'Arte contro la Violenza di Genere - Parole, Immagini e Musica per Educare al Bene". È attraverso questo linguaggio, infatti, che l'Istituto penitenziario vuole celebrare la Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne, mantenendo ben ferma l'attenzione sul concetto di rispetto, amorevolezza e preziosità dei legami che connotano il vivere e sentire della società degli umani.

Gli studenti del Liceo Classico Virgilio di Roma e i discenti dell'Università Europea di Roma hanno voglia di capire, osservare, conoscere con pudore un mondo così estraneo eppure così interessante per loro. Un mondo che ha un forte impatto emotivo sulla percezione della realtà sociale.

Prima di condurli nella Sala Teatro ricavata dagli antichi sotterranei oggi illuminati dai colori dei murales, alle ragazze e ai ragazzi viene raccontata la storia dell'edificio e, soprattutto, delle persone che a quell'edificio hanno dato un'anima. Primi fra tutti i martiri delle Fosse Ardeatine.

Poi si entra e ci si siede, accanto alle persone private della libertà, e la Giornata può iniziare.

Ci sono tre donne illustri in aula, assieme agli ospiti e ai conduttori: sono Ipazia d'Alessandria (morta l'8 marzo del 415 d.C.), Artemisia Gentileschi (meravigliosa pittrice del Seicento) e Sibilla Aleramo (scrittrice nata ai primi del Novecento, nel cosiddetto secolo della "modernità").

Introdotte dalle Direttrici, le operatrici del carcere le presentano una ad una, raccontando le loro sofferte storie di vita. Storie di donne che hanno subito violenze fisiche e psicologiche e che, in alcuni casi, hanno dovuto pagare con la loro stessa vita (questo è il caso di Ipazia).

Donne che hanno camminato a testa alta per difendere i valori in cui credevano e la propria, più connaturata libertà, non solo "sessuale" ma anche e soprattutto intellettuale ed emotiva.

Gli stralci di filmati proiettati e inerenti ciascuna di queste figure femminili vengono seguiti dall'interpretazione di brani tratti da altrettanti libri. Simonetta De Nichilo, attrice teatrale, racconta con pathos e determinazione le storie delle tre donne, rifacendosi a riadattamenti liberamente tratti da volumi densi di significato e umano dolore.

Da *Ipazia. Vita e sogni di una scienziata del IV Secolo*, di Adriano Petta e Antonio Colavito: «Silenzio e notte, freddo e ambascia, che cosa accade intorno a noi, o amici miei? La nebbia si fa più fitta, io già non vedo più i vostri giovani volti, il teatro si va dissolvendo nelle tenebre che stanno riempiendo la cavea. Non andate via, vi prego, non

abbandonatemi a coloro che mi perseguitano, ai nemici della vita, io devo render comune ad altri il mio sapere, la mia scienza è vana se nessuno porge orecchio alle mie parole. Non venite meno, o giovani amanti delle arti, che la caligine e l'ignoranza non offuschi la mia e la vostra vista e la bellezza intorno a noi>>.

Da *Artemisia*, di Alexandra Lapierre <<... Il giudice la esorta un'ultima volta. «State attenta! Non accusate Agostino Tasi di “stupro violento con promessa di matrimonio” se ciò è falso! Se però desiderate confermare la vostra deposizione, non esitate a farlo, anche sotto tortura.» Artemisia risponde: «Ho detto la verità e la dirò sempre...». Le trema la voce. Ha paura. È impallidita (...) L'aguzzino si avvicina ad Artemisia. Le incrocia le mani sul petto e le lega i polsi. La fa voltare in modo che si trovi di fronte ad Agostino. I due si guardano. Per sconfiggere la paura non gli distoglierà mai gli occhi di dosso. Lo sfida ...>>.

Da *Una donna*, di Sibilla Aleramo <<... Io restavo in attitudine prostrata, incapace di ogni moto. In verità quasi non udivo distintamente ciò che mi diceva. Sembrava che la mia vita mi sfilasse dinanzi, raccolta in pochi episodi, e ch'io la guardassi da un'altra sponda, con occhi nuovi. Era breve, e non era bella (...). E, ancora, mi trovai a terra, ancora sentii il piede colpirmi, due, tre volte, udii insulti osceni, e, dopo quelli, nuove minacce (...). In quei giorni di infinita solitudine, nel silenzio di ogni richiamo umano, abbandonata veramente ogni speranza e ogni fede, trovai in un libro una causa di salvezza (...)>>.

A fronte della parola scritta, il pensiero del sommo Shakespeare si impone all'attenzione con ancora più forza: “... *dagli occhi delle donne derivò la mia dottrina: essi brillano ancora del vero fuoco di Prometeo, sono i libri, le arti, le accademie, che mostrano, contengono e nutrono il mondo ...*” (dall'opera "Pene d'amor perduto"). Questo sentire così elevato nei confronti del genere femminile – un sentire pensato e scritto da un uomo – ci conduce verso la seconda parte della mattinata.

Tra le donne presenti ed ospiti c'è una scrittrice. Si chiama Sabrina Falcone ed ha raccontato in un libro una storia. Una storia di affinità elettive tra lei stessa, una donna, e il suo compagno, un uomo.

Perché per contrastare le violenze di sempre è necessario anche, e soprattutto, affermare la bellezza del rapporto d'amore che può unire due persone, quando questo amore si nutre di rispetto, valorizzazione, riconoscimento e profonda amorevolezza nei confronti dell'altro. Il destino ha voluto che quest'uomo morisse, pur restando accanto a lei nel ricordo di parole, testimonianze scritte e sentimenti il cui valore è chiaramente intellegibile se si ascolta la narrazione che la scrittrice offre nel suo libro “E' tutto qui”, presentandosi al pubblico con la testa e con il cuore.

E con lo stesso intenso e profondo cuore intervengono, negli intermezzi tra una lettura e un'altra, le musiciste che hanno offerto gratuitamente il loro contributo.

Lucilla Galeazzi, cantautrice e musicista italiana, può essere indicata come una delle massime esponenti della musica popolare; quella musica che ha narrato la storia del nostro Paese. La accompagnano *Stefania Placidi* - cantante, chitarrista, corista, arrangiatrice e autrice - e *Sara Marchesi*, cantante e attrice poliedrica.

Le loro performance vocali emozionano e scuotono, concretizzando i vissuti di quelle donne che si sono schierate e hanno combattuto la loro personale battaglia, senza mai arrendersi. Le artiste si rivolgono direttamente ai detenuti, mentre interpretano i loro brani, cantando la bellezza della forza delle donne e l'intensità dei legami delle relazioni affettive.

Si arriva alla conclusione della Giornata; il tempo è volato e nell'aria si percepisce una tensione positiva verso la comunicazione, la conoscenza e la comprensione, quali strategie di opposizione alla sopraffazione dell'altro.

Una studentessa chiede ai detenuti cosa ne pensino, loro, della violenza contro le donne. Il concetto è semplice e puro, come solo il linguaggio dei ragazzi sa essere. Anche la risposta è semplice, a fronte di un complesso pensare. Non potrebbe essere diversamente per persone che desiderano esprimere la loro vicinanza e il rispetto che sentono, come uomini, nei confronti dell'*altra faccia della Luna*.

Si disegna nell'aria un piccolo momento di incontro, uno spazio mentale temporalmente affacciato sul possibile. Che evoca l'idea di discorsi in movimento, nonché un livello di riflessione importante, che richiede sicuramente molto più tempo di confronto e ascolto reciproco.

Oggi non è possibile soffermarsi ancora, ma la domanda ce la siamo posta.

Ne parleremo ancora il prossimo 25 novembre.

E vogliamo parlarne anche gli altri 364 giorni dell'anno, avvicinando *i mondi del dentro e del fuori dal carcere* che, solo insieme, potranno provare a sentire e *condividere* il senso complesso delle cose. Per le donne e per gli uomini. E soprattutto per attivare, sostenere, affermare e generare relazioni affettive di amore e rispetto reciproco. In un mondo reale e possibile.